



In copertina. ENRICO BAFICO, *Attesa*, 2002, olio su tela, cm 50x60. Padiglione Italia, 54. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia.

Nella testata. ADRIANO CECIONI, *Interno di Caffè Michelangiolo*, 1865 ca., acquerello, Montecatini, collezione privata.

Nella striscia fotografica. Mario Graziano Parri, Laura Bocci, Gabriele Pedullà, Giorgio Luzzi, Alessandro Fo, Piero Chiara, Rosanna Bettarini, Carlo Emilio Gadda, Margherita Guidacci.

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Graziano Parri

DIRETTORE EDITORIALE
Natale Graziani

REDATTORI
Paolo Piazzesi, Sara Speroni

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Patrizia Vincitore

AMICI DEL CAFFÈ

Giorgio Bárberi Squarotti, Anna Maria Bartolini, Marino Biondi, Milva Maria Cappellini, Franco Contorbia, Simona Costa, Maurizio Cucchi, Anna De Simone, Mario Di Napoli, Francesca Dini, Angelo Fabrizi, Giulio Ferroni, Alessandro Fo, Elena Frontaloni, Costanza Geddes da Filicaia, Sergio Givone, Gianni Guastella, Elena Gurrieri, François Livi, Gloria Manghetti, Giancallisto Mazzolini, Sandro Melani, Michele Miniello, Antonio Pane, Iliaria Parri, Antonio Patuelli, Ernestina Pellegrini, Anna Maria Piccinini, Eugenia Querci, Amedeo Quondam, Federico Roncoroni, Elena Salibra, Carlo Sisi, Jole Soldateschi, Davide Torrecchia, Annamaria Torroncelli, Uta Treder, Lucio Trizzino, Carlo Vecce, Pier Venier, Monica Venturini, Daniel Vogelmann, Giorgio Weber

REDAZIONE
50142 Firenze - Via Livorno, 8/32 - Fax 055.7378761
E-mail: caffè@polistampa.com

EDITORE E STAMPATORE
Polistampa s.n.c.
50142 Firenze - Via Livorno 8/32. Tel. 055.737871
ISBN 978-88-564-0274-2

ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI
47015 Modigliana (Forlì) - Via dei Frati, 19
Tel. 0546.941227 - Fax 0546.940285
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

Alla rivista si collabora su invito. I contributi, redatti in conformità con le "Norme di editing" richiamate nella rivista, devono essere registrati in formato RTF (Rich Text Format) e pervenire tramite e-mail: CAFFÈ@POLISTAMPA.COM, dischetto o CD.

Registrato al Tribunale di Firenze n. 4612 del 9 agosto 1996.

Abbonamenti, Ordini, Informazioni
Mario Miniatielli - Tel. 055.7378813
e-mail: com@polistampa.com

3 numeri annuali: Italia e Unione Europea € 22,00
c/c postale 25986506: Polistampa Snc. Firenze

Un numero: € 8,00 - Numero doppio: € 16,00
Un numero arretrato: € 10,00
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

Il presente fascicolo è stato chiuso in tipografia il 20 marzo 2013 con una tiratura di 2.999 copie.



Pubblicazione associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

CAFFÈ MICHELANGIOLO

RIVISTA DI PENSIERO E ARTE



ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI. MODIGLIANA



M. PAGLIAI
EDITORE

Fondatore e direttore Mario Graziano Parri

Quadrimestrale • Anno XVI-XVII • n°3 settembre-dicembre 2011
n°1 gennaio-aprile 2012

TERZA PAGINA

3 Vedi alla voce: cultura
di Mario Graziano Parri

LE BUONE ARTI

4 Al fuoco indocile dello spirito
colloquio con Gabriele Pedullà
di Monica Venturini

POESIA

9 Per Stefano
di Maurizio Cucchi

10 Venti righe così
di Giorgio Luzzi

11 Tragitti
di Elena Salibra

12 whitepark
di Veronica Fallini

13 Spiaggia di fine marzo
di Filippo Amadei

14 Poster
di Mario Graziano Parri

15 Lo "sguardo retroroso"
di Davide Puccini

17 Dalle lande gelate dell'Est
di Giorgio Luzzi

19 «Una stellare inquietudine»
di Marco Gaetani

21 Morte, perché questo tuo tacere?
di Elena Gurrieri

PER ROSANNA

23 Spiaggia d'inverno
di Stefano Carrai

24 Aironi
di Mario Graziano Parri

GRANDI CLASSICI

25 Virgilio fra noi
di Caterina Lazzarini

INEDITI

28 Carlo Emilio Gadda e Piero Chiara,
cronaca di un'intervista
di Federico Roncoroni

35 «Il tuo canto che sa d'estate»:
cinque inediti di Margherita Guidacci
proposti da Vittoria Kienerk.
Introduzione di Mario Graziano Parri

ESORDI

46 Arancio di temporale
di Davide Torrecchia

CENTOCINQUANTESIMO

49 Un garibaldino racconta
di Mario Graziano Parri

55 Il "Diario" di guerra e la "Storia quieta"
di Davide Torrecchia

VETRINA

61 «Dagli occhi di sparviera»
di Milva Maria Cappellini

63 Ritorno in India
di Costanza Geddes da Filicaia

FINANZA-CASINÒ

66 Gordon Gekko e i suoi figli
di Danilo Breschi

69 I fabbricanti del male
di Francesca Tomassini

LE BELLE ARTI

70 Giovanni (Juan) Mochi,
pittore di due mondi
di Francesca Dini

74 Una lettera inedita
di Giovanni Mochi

75 «... il tuo fuoco che cuoce e raffigura»
di Marco Ceriani

BIBLIOTECA DEL VIAGGIATORE

81 Attualità dell'"Apocalittico"
di Mario Graziano Parri

DECIMA MUSA

88 Indimenticabile tango
di Sandro Melani

BLOC-NOTES

92 di Bartleby

93 IL GIARDINO DEI LIBRI

«Di oscure vie intrecciate»
di Elena Gurrieri.
«Si habuero omnem fidem ita ut
montes transferam»
di Leandro Piantini.
Il bagliore lieve della
nostalgia
di Elena Gurrieri.
Una nuova
lettura del
Novecento
italiano
di Leandro
Piantini.
Dove abitano i
poeti
di Elena Gurrieri.



98 IL VINCASTRO

Prove d'artisti. Jack Nicholson,
Warren Beatty e Stockard Channing.

HANNO COLLABORATO



[DANILO BRESCHI]

Nato a Pistoia nel 1970, insegna a Roma Storia delle Istituzioni politiche all'Università San Pio V. Ha pubblicato: *Camillo Pellizzi. La ricerca delle élites tra politica e sociologia, 1896-1979* (2003, con G. Longo); *Sognando la rivoluzione. La sinistra italiana e le origini del '68* (2008); *Spirito del Novecento. Il secolo di Ugo Spirito dal fascismo alla contestazione* (2010).



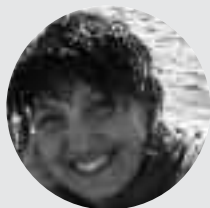
[MARCO GAETANI]

Assegnista di ricerca in Critica letteraria e letterature comparate presso il Dipartimento di Filologia e Critica della letteratura dell'Università di Siena, è autore di saggi sulla narrativa contemporanea (Calvino, Fenoglio, Gadda, Montale) e la teoria della letteratura.



[FEDERICO RONCORONI]

Nato a Como dove vive, è figura di riferimento per il mondo della lingua, della letteratura, della didattica. La sua Grammatica italiana è la più diffusa nelle scuole e la più venduta nel mondo. Grandissimo successo hanno avuto anche *Testo e contesto*, il *Libro degli aforismi* e la *Dimensione linguistica*. È autore di studi fondamentali su d'Annunzio, Gadda e Chiara.



[MILVA MARIA CAPPELLINI]

Pistoiese, laureata a Firenze in letteratura comparata e addottorata in analisi testuale a Genova, ha curato edizioni di autori otto-novecenteschi, in particolare di Gabriele d'Annunzio (la più recente, commentata, quella de *La Nave*). Fra i suoi ultimi lavori, la monografia su Stefano Benni.



[COSTANZA GEDDES DA FILICAIA]

Nata a Firenze nel 1976, è ricercatore di letteratura italiana presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Macerata. Annovera una vasta produzione saggistica nonché opere monografiche su Giacomo Leopardi e Federigo Tozzi.



[FRANCESCA TOMASSINI]

Nata a Roma nel 1986, nel 2010 ha conseguito la laurea specialistica in Italianistica all'Università Roma Tre, con la tesi *Analisi linguistica di quattro film di Federico Fellini*. Dal 2011 lavora a un progetto di ricerca sul teatro di Pier Paolo Pasolini, nell'ambito del dottorato di Italianistica del medesimo ateneo. Ha affinato i suoi studi all'University of Cambridge, Department of Italian.



[MARCO CERIANI]

Nato nel 1953 a Uboldo (Varese). Con i suoi "rari e laconici messaggi", affidati a tre libri (*Sèver*, Marsilio, 1995; *Lo scricciolo penitente*, Scheiwiller, 2002; *Memoriré*, Lavrieri, 2010) e ad alcune riviste, sopra tutte l'"Almanacco dello Specchio", ha raggiunto "rari e distonici" critici-lettori di poesia. Ha tradotto poesie dell'Holan ultimo.



[CATERINA LAZZARINI]

Nata a Cremona vive a Firenze. Classicista, insegna nei licei. Ha dedicato i suoi studi soprattutto alla poesia latina di età augustea (Virgilio, Ovidio) e imperiale (Valerio Flacco). Occasionalmente ad autori di prosa (Seneca, Apuleio).



[DAVIDE TORRECCHIA]

Nato nel 1975 a Palermo, nella cui università ha conseguito il dottorato di ricerca in Italianistica, insegna a Torino e pubblica su "Caffè Michelangiolo", "Chichibio", "Critica Letteraria", "LG Argomenti", "Sincronie", "Studi Novecenteschi".



[FRANCESCA DINI]

Storica dell'arte, è autrice di opere su artisti e movimenti dell'Ottocento. Ha curato mostre a Palazzo Pitti, al Chiostro del Bramante a Roma, al Castello Pasquini a Castiglioncello, a Palazzo Bricherasio a Torino, a Palazzo Zabarella a Padova. Ha allestito rassegne sui Macchiaioli al Fukuyama Art Museum e al Tokyo Metropolitan Tejen Museum.



[DAVIDE PUCCINI]

Filologo, critico e poeta, dopo la tesi di laurea, *Letture di Sbarbaro* (Vallecchi 1974) ha curato edizioni di classici antichi e moderni per Garzanti, Utet e altri editori. Del 2000 è il suo primo libro di versi, *Il lago del cuore*, a cui sono seguiti *Gente di passaggio* (2005), *Madonne e donne* (2007), *Parole e musica* (2010).



[MONICA VENTURINI]

Nata a Roma nel 1977, laureata alla Sapienza, dottore di ricerca all'Università di Siena, assegnista presso l'Università degli studi Roma Tre dove collabora alla cattedra di italianistica di Simona Costa, e ha pubblicato nel 2008 *Dove il tempo è un altro. Scrittrici del Novecento* e nel 2009, con Silvia De March, *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste* (1964-1995) con Amelia Rosselli.

Notizie per gli Amici del Caffè

Questo fascicolo doppio (Anno XVI-XVII, n°3 settembre-dicembre 2011, n°1 gennaio-aprile 2012) viene chiuso in tipografia il 20 marzo 2013.

Dal primo numero (gennaio-aprile 1996) a questo di oggi, i fascicoli usciti sono complessivamente 49, per un totale di 3.928 pagine.

Vedi alla voce: cultura



— DI MARIO GRAZIANO PARRI

Ci siamo mai domandati perché nei tanti talk show che le reti televisive proiettano per la noia della «gente che sta a casa» (così una ex direttore di quotidiano di partito, subito ripresa in video da uno sveglia sindaco trentottenne con “cittadini che da casa ci guardano”), fra le solite facce non una volta spunti quella insolita di uno scrittore? Sì, uno scrittore, quel genere che ha a che fare con la letteratura. Che Stalin definiva «ingegneri dell’anima umana» e che volentieri faceva sparire. Oltre Atlantico, Jonathan Franzen ancora pochi mesi fa metteva insieme un gruppo di scrittori per raccogliere fondi pro rielezione di colui che quattro anni avanti considerava «un giovane senatore di uno Stato del carbone al primo mandato». Jay McInerney viene intervistato per girare al mondo la sua opinione sul braccio di ferro fra il Presidente e le potenti lobby delle armi. Non sono appoggi dogmatici, «ero convinto che avrebbe inaugurato una nuova era bipartisan e visionaria, invece...» ha detto l’autore de *Le correzioni*; e lo scrittore de *Le mille luci di New York* obietta: «Gli ambientalisti attaccano la sua inerzia sul clima, gli attivisti citano Guantanamo, i pacifisti il ritardo nel porre fine alla guerra». E ha aggiunto che «L’Obama 2 deve affrettarsi a parlare alla middle America» perché l’orologio ha preso a correre.

Non si tratta di eccezioni. David Grossman, lo scrittore di *Vedi alla voce: amore*, è la spina nel fianco del governo e i suoi interventi vengono pubblicati in prima pagina anche sui giornali italiani su cui compaiono non infrequentemente anche le firme di Amos Oz, Salman Rushdie, Martin Amis, Orhan Pamuk, Zadie Smith... Per quel che riguarda gli omologhi italiani, niente di paragonabile avviene. Per il semplice fatto che da noi gli scrittori-scrittori, quelli che scrivono letteratura, seppure ancora qualcuno ve ne sia, nessuno li va a cercare. È una specie estinta, di cui rimane memoria in qualche superstite lettrice. Sì, perché per lo più sono femminili le dita che voltano la pagina e l’occhio che trasferisce alla mente le storie che legge. E soprattutto femminile è la fantasia che nel *roman* trova un luogo di salvezza e perdizione, magari uno di quelli da settecento e più pagine che, superate con qualche sbadiglio le prime quaranta (*Middlesex* di Jeffrey Eugenides, per citarne uno), poi prendono al punto da far pensare con sgomento quando si è in fondo: «e adesso cosa leggo?».

Fra le tante che ci troviamo a patire, c’è in giro da tempo anche una crisi di autorevolezza della scrittura. In un non lontano articolo (“Il Sole 24 Ore”, 2 dicembre 2012), Elisabetta Rasy osservava: «Chiunque oggi si avventuri in libreria si imbatte in una schiera sempre più esorbitante di libri a firma femminile». Un genere editoriale ormai, un prodotto di consumo. «Come c’è il poliziesco, l’hor-

ror, il fantasy, c’è il genere del romanzo femminile». Che non sempre è il frutto *naturale* di un talento certo, di una anche illusoria vocazione e nemmeno di una precaria attitudine (anche le donne hanno diritto a scrivere brutti libri, sostiene la scrittrice romana) ma quasi esclusivamente di una *condizione*. Quella di essere *genericamente* donna. Che non ha proprio niente a che vedere con quell’*indipendenza* letteraria di cui parla Virginia Woolf in *Una stanza tutta per sé* (1929). Raffaele La Capria sul “Corriere della Sera” (14

gennaio 2013) diceva anche lui, interrogandosi, di megalibrerie e di libri diventati merce da supermarket: «Una vera invasione barbarica [chissà se questi due ultimi termini non siano un lapsus]; giornalisti-scrittori, attori-scrittori, conduttori televisivi-scrittori, sceneggiatori-scrittori, tutti rispettabilissimi e rispettati nella loro professione, ma che cosa hanno a che fare con la letteratura?». L’autore di quel *Ferito a morte* che non sfigura certo al confronto con *Il giovane Holden* osserva che comunque sia «I conduttori tv li chiamano nelle loro trasmissioni e li trattano come dei veri scrittori». Un conformismo, sottolinea il vincitore dello Strega ’61, «che è a sua volta mancanza di cultura. È tutto un accorrere in soccorso di chi ha già dalla sua il successo in altri campi».

Sulla stessa lunghezza d’onda si trova il giovane critico e narratore Gabriele Pedullà che commenta come «I veri scrittori faticano sempre di più a vedere riconosciuto il proprio valore nel grande flusso della comunicazione, dove sono costantemente messi al tappeto da cantanti, attori, valletti, cuochi, giuristi e politici [i due ultimi riferimenti costituiscono anch’essi un lapsus?] appena scopertisi doti di romanzieri» (“Il Sole 24 Ore”, 10 marzo 2013). La locuzione *boxeuristica* si rifà a Viktor Sklovskij e al suo *Il punteggio di Amburgo* in cui immagina che in un’osteria della città dello Schleswig-Holstein si ritrovi una volta all’anno un gruppo di lottatori che fra loro si affrontano a porte chiuse e tende tirate per stabilire alla fine l’effettiva classe di merito di ciascuno. Questo perché gli incontri pubblici sono truccati, chi va al tappeto è l’impresario a stabilirlo.

Così, e non da oggi, si dice in giro anche di certi premi letterari. A tornarci sopra è stato in questi giorni uno scrittore che nella scorsa stagione (letteraria) si è visto sfumare per soli due voti la vittoria allo Strega. Che se proprio non è «il più importante premio letterario italiano», come un giornalista precipitosamente lo definisce, è comunque quello che “più fa vendere”, ed è ciò che maggiormente conta sia per l’editore sia per l’autore.

Nella recente competizione elettorale, che ancora una volta ha mostrato come non ci sia un *leader* che minimamente si preoccupi del proprio lascito storico, le “agende” dei vari schieramenti non contemplavano la “cultura”. Che è l’“insostenibile” patrimonio avviato circa sette secoli fa da tre scrittori (e un pittore) uno dei quali trattato nemmeno troppo bene, e che nell’Italia delle Corti ha fondato la sua universalità. Quella Cultura che è il conio su cui si sono stampati il nostro immaginario e la nostra identità.

Be’, nel Paese che anche in termini monetari da questa trae una cospicua fetta delle proprie risorse, tale assenza dall’agenda politica è semplicemente strepitosa. Forse qualcuno dovrebbe prenderne nota.



6 novembre 2012. Pieluigi Cappello al Quirinale riceve dalle mani del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano il Premio Vittorio De Sica per la poesia (foto courtesy Nicola Crocetti editore). Nato a Gemona del Friuli nel 1967, paraplegico da quando aveva sedici anni in seguito a un incidente stradale, il poeta originario di Chiusaforte vive a Tricesimo, da solo in un prefabbricato, ormai del tutto fatiscente, che il governo austriaco aveva inviato in Friuli dopo il terremoto del 1976. Nel 2004 ha vinto il Premio Montale, nel 2007 il Premio Bagutta, nel 2010 il Premio Viareggio. Per gli alti meriti letterari e per la figura umana esemplare, nel gennaio del 2012 il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia unitamente all’Accademia della Crusca, all’Accademia Nazionale dei Lincei e alle università di Udine, Firenze, Siena, Roma Tre, ha chiesto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il conferimento dei benefici della legge Bacchelli.

Al fuoco indocile



La critica è una spazzola che non si può usare sulle stoffe leggere, dove porterebbe via tutto.

HONORÉ DE BALZAC, *Le illusioni perdute*

Esiste una contemporaneità come sentimento personale e una contemporaneità come valutazione cronologica. È curioso che la contemporaneità come sentimento sia più stretta e rigorosa di quella misurata in base a un criterio così preciso e oggettivo come può essere la cronologia.

GIACOMO DEBENEDETTI, *Il romanzo del Novecento*

Niente sapere, senza limiti – niente volo, senza attrito.

GABRIELE PEDULLÀ, *Una lieve colomba in Racconti della Resistenza*

L'immagine della creatura dai molti corpi ma da una sola e ben definita anima riassume in modo "folgorante" la natura poliforme e, allo stesso tempo, concentrata e forte della scrittura di Gabriele Pedullà, autore sì di opere diverse per genere e vocazione, ma anche e soprattutto intellettuale coraggioso, presente e fortemente partecipe sulla scena letteraria e culturale italiana del momento. Sembra rinascere, grazie a lui e ad altri scrittori e critici della sua generazione – quella definita dei "magnifici under 40" – l'idea di impegno letterario congiunto ad una forza della voce che chiede la scena, che pretende l'ascolto.

A destra. Gabriele Pedullà, a braccia conserte, ha appena letto la motivazione per *I due carceri di Gramsci* di Franco Lo Piparo, alla sua destra. Si intravede, seduta, la presidente del Premio Viareggio-Rèpaci, Simona Costa. Annamaria Torroncelli, al centro con l'autrice Anna Levi, ha in mano la motivazione per *Storia della Biblioteca dei Miei Ragazzi*. Il presentatore della serata, Edoardo Camurri, è al lato di Emma Giammattei la quale legge a sua volta la motivazione per Pietro Boragina, di fianco a sinistra, autore della *Vita di Giorgio Labò*. Dietro, seduti al tavolo, si intravedono Giovanna Ioli e Mario Graziano Parri. Da questa 83ª edizione del Premio, a tutti e nove i finalisti di narrativa, poesia e saggistica viene assegnato il Premio Giuria-Viareggio; fra loro vengono poi scelti i tre vincitori del classico Viareggio-Rèpaci.

dello spirito

L'italianista, il critico, il narratore.

L'Atlante di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà punta a pensare e volere in modi "altri".

L'insegnamento umanistico? Non vi lasciate ingannare, «in Italia è ancora il migliore del mondo».

La "pluralità" degli stili è l'uomo.

L'editore-protagonista, una figura residuale.

Il mondo moderno? È sorto al sud delle Alpi

— COLLOQUIO CON **GABRIELE PEDULLÀ**
• DI **MONICA VENTURINI**

Conoscitore delle dinamiche non sempre facilmente comprensibili della società letteraria di oggi, con i premi e le *querelles* che ad essi puntualmente seguono, le misteriose strategie editoriali, la gara a chi arriva primo sul podio del successo e la "lunga durata", anzi lunghissima, dei percorsi formativi e professionali, Pedullà si muove con sicurezza e competenza in un mondo fluido e in veloce evoluzione che sempre più spesso sembra franare di fronte ad ogni sensato progetto. Redattore di importanti riviste, visiting professor a Stanford, autore di saggi su Beppe Fenoglio (*La strada più lunga*, Donzelli, 2001), sulla condizione del cinema (*In piena luce*, Bompiani, 2008) e sulla teoria del conflitto in Niccolò Machiavelli (*Machiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei «Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio»*, Bulzoni, 2011), nonché di due importanti antologie, *Racconti della Resistenza* (Einaudi, 2005 e 2006) e *Parole al potere* (Bur, 2011), è altresì curatore dell'*Atlante della letteratura italiana* in tre volumi (Einaudi, 2010-2012). Pedullà insegna, inoltre, letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Roma Tre, conciliando dunque scrittura giornalistica, attività didattica, critica letteraria e scrittura creativa. Infatti, presso Einaudi, è uscito anche il suo primo libro di narrativa, la raccolta di racconti *Lo spagnolo senza sforzo* (2009), che ha vinto ben cinque premi letterari tra cui il Mondello Opera Prima.

Non è un caso, dunque, che questo sperimentare diversi ruoli e linguaggi si tra-

duca poi in una viva partecipazione alla vita culturale. Come se, finalmente, seppure solo in parte, la figura dell'intellettuale riacquistasse quel potere o meglio "contropotere" di esprimere un giudizio sul mondo e di far pesare poi tale opinione nella costruzione della realtà sociale contemporanea. Così, in quest'ottica, l'università, le istituzioni, la stampa, e gli stessi premi letterari possono diventare non tanto il risultato di complesse combinazioni di interessi quanto il campo dove forze divergenti trovano espressione, voce e significato. Ed è questo forse l'obiettivo principale dei così diversi progetti portati avanti dalla scrittura e dall'impegno intellettuale di Pedullà: dare nuova voce e autorevolezza al linguaggio critico e letterario. Si tratta certo di "pluralità di stili", di una scommessa non sul singolo ma sulle capacità di una generazione – come Gabriele sottolinea – ma anche di una "resistenza" strenua agli attacchi di un contesto storico dove la letteratura, quasi sempre lasciata ai margini, sembra risvegliarsi, a tratti, da un lungo torpore, aprire gli occhi, guardare avanti.

Scrittore, critico letterario, redattore e autore di articoli ed interventi giornalistici: quante "anime" hanno la tua scrittura e il tuo impegno letterario?

Una sola "anima" e tanti corpi diversi? Forse l'immagine può andare: di sicuro meglio dell'immagine delle molte anime non comunicanti tra loro. La narrativa occupa ovviamente il centro delle mie preoccupazioni, ma non mi considero meno scrittore

La copertina del primo dei tre volumi usciti con Einaudi di *Atlante della Letteratura Italiana*, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà. La fascetta "strilla": «La letteratura italiana non è mai stata raccontata così». In quasi tremila pagine, mappe, grafici, narrazioni, ricostruiscono con criterio inedito il farsi della nostra civiltà; strada per strada, città dopo città viene riconsegnato al tempo e ai luoghi propri quel paesaggio sociale e mentale che potentemente ha agito in poeti, scrittori, pensatori. Insieme ai consensi, la "novità" dell'opera e il piglio dei curatori (che non sottacciano «una precisa scommessa generazionale») non potevano non eccitare polemiche e prese di posizione. Sergio Luzzatto (1963) insegna storia moderna all'Università di Torino; Gabriele Pedullà (1972) insegna letteratura italiana contemporanea all'Università degli Studi Roma Tre. Per la realizzazione di questo *Atlante*, i due autori hanno coordinato una leva di studiosi di età compresa fra i venticinque e i trentacinque anni.



quando mi dedico alla critica o alla storiografia letteraria. Se c'è un'idea che il post-moderno ha giustamente rivalutato è la pluralità degli stili – un concetto scontato per gli autori classicisti, ma poco ricordato dal romanticismo in poi, quando si è preferito insistere sul vecchio motto (addirittura greco, del grande retore Dionigi di Alicarnasso) secondo cui lo stile sarebbe l'uomo. Compiti diversi richiedono generi diversi e stili diversi, su questo nutro pochi dubbi. Semmai noto che è come se si attivassero diverse aree della creatività a seconda dell'impegno del momento: quando scrivo narrativa è come se fosse potenziata una capacità di associazione (e di pensiero) che non saprei definire se non come "ritmica"; mentre invece nella prosa saggistica prevale senza dubbio una logica più tradizionale e il cosa scrivere viene prima del come scrivere (anche se poi una domanda finisce sempre per retroagire sull'altra). In quanto narratore sono un istintivo, avanzo per folgorazioni. Ma altrettanto importante è il momento in cui mi rileggo da primo critico di me stesso e scopro legami sotterranei o potenzialità del racconto che non avevo immaginato. E decido, in maniera del tutto consapevole, che vale la pena di battere